

Quella di «riparare un aereo in volo» è forse la metafora più adatta per raccontare la storia del centro direzionale di Napoli. Progetto non ancora ultimato, il centro direzionale interessa un'area di circa 110 ettari, posta sul limite orientale del centro città compresa tra la Stazione Centrale e la collina di Poggioreale, in quella che una volta era zona di stabilimenti industriali.

Il piano regolatore del '72 ne dispone la trasformazione in nuova edilizia per funzioni terziarie, residenziali e miste, oltre che per attrezzature, servizi ed edifici pubblici, confluendo anche in interventi di ristrutturazione abitativa per alcuni rioni circostanti. Siamo negli anni in cui si disegna la «metropoli dei servizi» che cerca di sfruttare gli ultimi spazi disponibili per la sua espansione e il suo profitto, mentre invece già si rivendicano riqualificazioni insediative e ambientali per una città sottratta dall'abusivismo e dalla speculazione.

Gli attori principali nella realizzazione del centro direzionale, in quanto proprietari dei lotti, sono la società Mededil, del gruppo Irilstat, e il Comune di Napoli, seguiti da alcuni privati. Inizia, negli anni successivi all'approvazione del progetto, una danza di contrattazioni e ricontrattazioni tra il Comune e la Mededil, attribuibili alla elevata fabbricabilità disposta su ciascun metro quadro. In pratica, per massimizzare i suoi investimenti, la Mededil vuole intensificare l'edificazione nelle aree individuate a tale scopo, non potendo, però, in quelle residue di sua proprietà, garantire infrastrutture adeguate e raggiungendo, inoltre, quote di edificazione superiori a quelle che spettano di diritto.

Esolo la giunta di sinistra appena insediata, nel 1975, che riesce a rinegoziare i termini dell'accordo, per cui la Mededil cede al Comune una parte dei suoi lotti, su cui l'amministrazione dovrà realizzare attrezzature pubbliche. Tale mossa, però, ha solo l'effetto di invertire la situazione, per cui è il Comune a trovarsi nell'impossibilità di realizzare interventi edilizi per gli stessi motivi e difatti, fino ad oggi, nessuno di quelli residenziali e terziari è stato ancora condotto a termine.

Tuttavia, nel marzo del 1983, su progetto del giapponese Kenzo Tange, viene definitivamente approvata la realizzazione del nuovo centro direzionale che va ad aggiungersi a quello edificato durante l'epoca fascista in pieno centro storico. Nuovi grattacieli iniziano a raggrupparsi in altezza quella di via Medina, fino ad allora incontrastato per imponenza.

Oggi, il progetto urbanistico del centro direzionale si estende su due livelli, quello superiore per la circolazione pedonale e quello inferiore per il passaggio e il parcheggio degli autoveicoli. Ad est, una strada a corsia singola veloce divide le isole ordinate «alfabeticamente» dai binari e dai depositi di vagoni ferroviari, mentre sui restanti lati il centro direzionale si congiunge con indifferenza a vari quartieri popolari. In

Metropolis



N a p o l i

L'ultimo e definitivo progetto approvato risale al 1983 e rispecchia ancora il mito funzionale della «cittadella terziaria» all'interno della città

Vent'anni di Centro direzionale un'isola in cerca di riparazione

MAURIZIO BRAUCCI

superficie, tre ampi assi longitudinali (asse verde, asse pubblico e asse sportivo) corrono da est a ovest, separati dalle isole ad uso terziario e residenziale dove gli edifici raggiungono altezze tra i settanta e i cento metri. Gli assi si incrociano nella piastra centrale, presso un anfiteatro e una chiesa, offrendo ampi spazi con aiuole e murature che hanno però il solo scopo di creare percorsi e divisioni. Al di sotto dell'asse centrale passa la strada per i trasporti pubblici e privati e da poco è stata aperta la stazione circumvesuviana.

Nella parte occidentale è sistemato il Palazzo di Giustizia, anche se uno dei grattacieli, quello dolosamente incendiato all'inizio degli anni novanta, è ancora in fase di ricostruzione. Qui si prevede lo spostamento anche del Tribunale Civile, mentre la sede della Procura della Repubblica è già operativa dopo l'acquisto da parte del Comune di edifici realizzati da privati. In isole diverse sono situati i locali della Regione, dell'Istituto Universitario Navale, della Camera di Commer-

cio e una caserma dei vigili del fuoco. Lo spostamento in questa zona di uffici pubblici e privati, che era alla base dell'idea di centro direzionale, non ha dato i risultati previsti. Si potrebbe quasi dire che la terziaria-amministrativa siano presenti in percentuali eguali, se non fosse per la superiore volumetria unitaria di quest'ultima e per la bassa integrazione con il resto della città che non favorisce la vendita al dettaglio.

Insieme all'Enel, all'Authority delle telecomunicazioni alle filiali bancarie, nuove società di servizi abitano il centro direzionale più per disponibilità di spazi che per scelta logistica. Otto cosiddetti «storici» ad uso abitativo sono situate in successione sulla linea orientale esterna, sei di proprietà di Enti (Impdp e Empam) e due di privati (Ferialno e Professional Casa).

I residenti sono circa tremila, il loro livello economico è medio-alto e solo da un anno esistono sul posto negozi alimentari per loro, mentre la maggior parte degli esercizi sono ristori che servono gli impiegati. Da

alcuni mesi è aperto un McDonald con un piccolo parco giochi per bambini e con serate musicali il sabato, ma al tramonto il centro direzionale si svuota, l'unica attrazione notturna è una discoteca alla moda a cui affluiscono da varie parti della città. Tutti i proprietari pagano un canone alla Ge.se.de.ci. un consorzio per la manutenzione e la sorveglianza esterna. I parcheggi sotterranei attivi e gestiti da cooperative risultano poco convenienti per gli impiegati, con un costo orario di 1.500 lire, e così le auto si affollano parcheggiate sui marciapiedi. Paradossalmente, gli edifici del Tribunale non sono dotati di aree di parcheggio per un errore progettuale. Di recente costruzione è una bretella stradale che porta alla tangenziale, mentre più linee di auto-filobus, alcune da poco introdotte, servono la zona.

La massiccia destinazione degli spazi per un'utenza di passaggio ha fatto sì che solo da poco tempo alcuni dei residenti, per lo più giovani, stiano sviluppando un senso di appartenenza al territorio e la fre-

quentazione quotidiana degli spazi, ma questo non diminuisce l'aspetto del centro direzionale da piccola cittadina chiusa all'ambiente esterno con cui è poco integrata. Dai quartieri adiacenti le famiglie conducono i bambini a passeggiare e a giocare e gruppi di extracomunitari si danno appuntamenti in comitiva nell'unica area pedonale disponibile in un vasto raggio. Ma, essendo notevole la carenza di servizi e di attrezzature pubbliche, sembra di assistere alle visite ad un museo dove si ammirano le spaziose possibilità del moderno senza poterne usufrui-

re del tutto. Basti pensare che l'unico luogo di aggregazione gratuita è costituito dalla parrocchia e che solo da pochi mesi il Comune ha dato inizio a manifestazioni culturali e sportive.

La collocazione del centro direzionale ai limiti di zone popolari come i rioni Luzzatti e Ascarelli e i quartieri Vasto e Poggioreale (dov'è situato l'omonimo penitenziario) rende questa struttura un baluardo postmoderno circondato da spazi problematici e dimessi. Non esiste nessun tipo di integrazione urbanistica con essi e, del resto, l'intera cit-

tà sente il centro direzionale come un luogo lontano e quasi non destinato ad.

Dopo l'evidente superamento del modello di accentramento delle funzioni terziarie in un'unica zona, morto forse quando questo centro direzionale è cominciato a sorgere, le proposte su come andare avanti sono state varie: una, assurda, era stata per un periodo la collocazione qui della Nato.

L'intenzione, oggi, dell'Ufficio Urbanistico, nella variante al Piano regolatore, è quella di accentuare la tendenza che di fatto si è manifestata per quest'area, e cioè il suo utilizzo come spazio pedonale e come attrezzatura pubblica anche per le zone circostanti bisognose di interventi che ne aumentino la vivibilità. Sembra che, sfruttando lo spostamento del penitenziario e l'interamento delle vicine vie ferroviarie, si vada verso la realizzazione di un parco che si estenda fino ai quartieri contigui. Questo garantendo nuovi insediamenti commerciali e una migliore viabilità e risolvendo dei problemi idrogeologici che la costruzione del centro direzionale ha creato tutt'intorno con continui allagamenti nelle vecchie fondamenta dei palazzi vicini. In questo caso ne nascerà una struttura spuria, la cui molteplice destinazione d'uso sarà caratterizzata dalla sua storia controversa, un luogo in cui convivono attività burocratiche, ludiche e sportive. Il motto prevalente a riguardo è «ormai che c'è, non possiamo mica buttarlo» e la scuola urbanistica attuale è davvero intenzionata a riparare questo aereo mentre è in volo. Forse, data la tendenza della classe politica che molto concede agli interessi dei più forti, questa possibilità di recupero del centro direzionale dovrà essere capace, come il barone di Munchausen, di uscire dall'acqua reggendosi solo su se stessa.



Una panoramica notturna del golfo di Napoli (in alto) e, qui a fianco, un vicolo nei quartieri spagnoli

Albergo dei poveri e Ospedale militare

Due porte verso i Quartieri

LUCA ROSSOMANDO

Quello appena trascorso è stato a Napoli il mese della precarietà per tutte le istituzioni comunali, legate alla vicenda delle elezioni regionali ai tentennamenti del sindaco, divise tra il rischio di paralisi e la frenesia che precede la possibile fine di un ciclo. Quasi a bilanciare l'incertezza sul proprio destino, nei giorni delle dimissioni il governo della città ha intensificato la frequenza degli annunci di nuovi progetti. Le azioni simboliche e l'avvio di cantieri destinati a cambiare faccia alla città, secondo una strategia discutibile anche se sperimentata per anni con successo.

I progetti per il recupero di due grandi strutture come l'Albergo dei poveri e l'ex Ospedale Militare, edifici che avendo caratteristiche singolari, richiederebbero modi di intervento e scadenze diverse per ripristinarne gradualmente le funzioni, sollevano, su larga scala, le questioni cruciali riguardo alla fruizione degli spazi pubblici: le funzioni da impiantare nei grandi spazi dismessi (e non solo in periferia, qui per esempio entrambi gli edifici si trovano al centro), la gestione di queste funzioni, la partecipazione dei cittadini a tutto il percorso che dalla progettazione arriva fino all'uso quotidiano.

Il Real Albergo dei Poveri fu progettato da Ferdinando Fuga nel 1751. A pianta rettangolare, 600 metri in lunghezza e 150 in larghezza, composto da cinque corti in linea, doveva ospitare circa 8000 poveri della città, uomini

donne vecchi bambini, ma evitando promiscuità tra le diverse categorie di ospiti. Quando i lavori furono interrotti, nel 1819, l'edificio misurava solo 384 metri in lunghezza e tre corti in linea erano state realizzate. «Stiamo seguendo due percorsi paralleli - dice Rocco Papa, l'assessore all'urbanistica del Comune, che coordina entrambi gli interventi - Superare la fragilità della struttura per renderla gradualmente fruibile e contemporaneamente definire le funzioni compatibili e inserirle negli spazi». Per il primo obiettivo sono in corso da quasi due anni lavori per il consolidamento della facciata principale e il restauro dell'atrio e dello scalone d'accesso, per i quali ci sono voluti quasi 20 miliardi, mentre su come riempire il grande contenitore che diventerà agibile un po' per volta, il dibattito è aperto.

«C'è già un gruppo di lavoro in circoscrizione - dice l'assessore - Ma la gestione di spazi così vasti dovrà coinvolgere tutta la città e accanto al pubblico sarà necessario un forte impegno dei privati. Stiamo aspettando un finanziamento dal Cipe per fare degli studi di fattibilità. Il nostro obiettivo è realizzare più funzioni, anche separate, assecondando la struttura preesistente che crea tre settori diversi. Comunque saranno servizi e strutture per l'infanzia e il tempo libero, non solo per il quartiere ma per tutta la città. Per questo nelle vicinanze è prevista una stazione di una linea su ferro».

L'ex Ospedale Militare, in stato di abbandono da dieci anni, è posto sulla sommità dei Quartieri Spagnoli, da cui domina quella parte di centro storico ancora non turisticizzato. Il Comune lo ha da poco acquisito nel suo patrimonio e ha destinato dieci miliardi del bilancio comunale per rimetterlo in vita. Dei 16 mila metri quadri allo scoperto, circa la metà si spera di aprirli già tra 60 giorni, in occasione del Maggio dei Monumenti: ci saranno un campo di basket e una pista di pattinaggio, il verde verrà attrezzato con giochi per bambini. Se andrà bene la prova generale a maggio, resterà aperto come un parco pubblico.

Il modello è quello della Villa Comunale, ma senza un direttore di parco, anche se si renderà necessaria una figura che coordini giardinieri, manutenzione e vigilanza. Per il resto della struttura lo schema è lo stesso dell'Albergo dei Poveri: servizi per il quartiere e occasioni di scambio con tutta la città, quindi un centro di documentazione o per la formazione, un museo. Arrivati a questo punto il progetto resta ancora indefinito, anche perché si spera verrà discusso in molte sedi e si attiveranno procedure di partecipazione. Alcune linee di intervento si possono però individuare fin d'ora. Costruire occasioni che muovano il resto della città verso i Quartieri, per esempio. E una scelta apprezzabile, che si ritrova anche altrove, quella di dare agli abitanti della città delle ragioni valide per popolare posti che altrimenti non li vedrebbero e che convivono, in una politica

schizofrenica, con scelte opposte. A Scampia, periferia nord, in questi giorni è stata abbattuta con l'esplosivo un'altra delle famigerate Vele. Quelle che restano cambieranno forma e ospiteranno pezzi di Università, la Protezione Civile, ecc. È un buon segnale per il quartiere. La metropolitana c'è già, bisognerà finalmente prenderla in entrambi i sensi, anche in direzione Scampia. Intanto però nel pantano sotto i piloni della stessa metropolitana, sono tenuti da dieci anni centinaia di rom in condizioni inumane, e l'unica soluzione che gli si offre è un altro ghetto, più pulito ma lontano da tutto.

I Quartieri non stanno in periferia e sono tutt'altro che un nudo dormitorio, ma hanno fama di luogo chiuso, dedalo inaccessibile e questa può essere la chiave per penetrarvi, forse più efficace e meno colonialista degli incentivi ai negozianti per aprire caffè per turisti.

La gestione di un parco pubblico, al momento l'unica funzione già definita e imminente di entrambi i progetti che stiamo presentando, è un esperimento da non sottovalutare. Altri parchi pubblici, costruiti dopo il terremoto, sono stati aperti in questi anni. Alcuni sono abbandonati alla buona volontà di chi ci vive intorno, altri funzionano alla perfezione, secondo il rigido elenco di divieti esposto all'ingresso. Tenere in vita questo spazio rinnovato, senza mortificarne la vitalità, sarebbe un buon viatico per tutta l'impresa.

